



# Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.  
*"Facciamoci sentire per non farci seppellire"*

Omaggio

Anno IX, Num. 4 – Aprile 2012

## Editoriale

**A** i cari compaesani sampieresi auguriamo una BUONA E FELICE PASQUA, festa di gioia cristiana e felicità laica quando il sole torna prepotentemente a far sentire il soffio della rinata Primavera. L'agnello e il capretto, la colomba allietano le nostre tavole, i nuovi colori che indossano le donne più eleganti marcano la moda della nuova stagione. A San Piero rivivono le tradizioni della Settimana Santa quando la nostra Chiesa si ripopola e rivive quel sentimento di devozione cattolica tramandataci come insegnamento radicato dai nostri Antenati e che infra l'anno sembra assopirsi fino quasi a scomparire. Il che dovrebbe rincuorare il nostro parroco talora scoraggiato e preoccupato del tiepido sentimento religioso dei suoi paesani e rinnovare in lui la spinta pedagogica e l'afflato missionario. A dire il vero stona un po' quella ribotta che si tiene dopo la processione penitenziale della mattina del Venerdì Santo che tradizionalmente termina con una mangiata e bevuta stratosferica che nulla a che vedere con il digiuno e astinenza che la Chiesa raccomanda e impone da sempre ma che è stato sempre tollerata, se non proprio incoraggiata, dai parroci di ogni epoca. Allora viva Pasqua, viva il ritorno dei Paesani vecchi e nuovi, viva l'arrivo della nuova stagione e dei Turisti che ci onoreranno della loro presenza! E viva il profumo e il colore della nuova Primavera!

*Sviluppo  
Diapositive  
Stampe  
Digitali*

**Laboratorio Fotografico  
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba  
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**

**cacio & vino**

SAN PIERO P.ZA DELLA PORTA ISOLA D'ELBA

**Prodotti tipici elbani**

3398700541  
3381893887



## SAN PIRERO PAESE DIMENTICATO O RISERVA ABORIGENA? -42° PARALLELO-

**V**igilia di Pasqua, anche quest'anno bassina. La stagione turistica è alle porte, l'Elba si prepara a ricevere il primo flusso di visitatori che si prevede consistente pensando al desiderio di sole e di mare dopo un Inverno inusitatamente rigido e lungo. E San Piero? Come al solito impreparato non per negligenza ma, peggio, per apatia dei suoi abitanti. Tutta l'Isola lo snobba, anche il Comune lo snobba. Quando arrivi a Portoferraio e fissi la barra del timone o imposti il tom-tom dell'auto sulla parte sud-occidentale dell'Isola cerchi inutilmente un'indicazione, un cartello stradale che indichi San Piero. Lo cerchi ma non lo trovi; leggi San Ilario, Seccheto, Cavoli, Fetovaia, Marina di Campo, Pomonte, tutto insomma, ma non San Piero. Si procede comunque verso Campo perché sappiamo che il Paese deve essere da quelle parti ma quando arrivi a Procchio e poi a La Pila e poi ancora a Marina di Campo ti trovi spaesato perché di San Piero non c'è accenno alcuno. Sappiamo che è vicino a Sant'Ilario e così cominciamo a salire seguendo quest'ultima indicazione e, infine, a vista e per tentativi si arriva a San Piero arroccato sulla sua ridente collina e affacciato sul mare. Ci meravigliamo di questa trascuratezza perché abbiamo sentito dire che questo è un paese interessante, un castello antichissimo, medioevale, anzi vivo in era romana, dove una terrazza proiettata sul golfo di Campo ci offre un panorama non solo meraviglioso ma unico. Abbiamo sentito dire che in quei pressi vi è una suggestiva chiesa pre-romantica con peculiarità

architettoniche e pittoriche, che poco più avanti sono in allestimento un museo del granito e mineralogico a sottolineare un passato florido e ricco di lavoro, a suggellare la ricchezza e la singolare peculiarità di minerali che lo hanno reso famoso nel cosmo scientifico della Mineralogia e della Geologia. Abbiamo anche inteso che da questo paese si accede, meglio che da altri, agli straordinari itinerari nel cuore del Parco Naturale dell'Elba, raccomandatici soprattutto da guide straniere (tedeschi e Svizzeri in particolare). Sappiamo anche che esiste un attrezzato campo astrologico (*Piazzale dell'Astronomia*) voluto e realizzato dal Centro Culturale locale e che, curiosità nelle curiosità, il cuore di San Piero è attraversato dal parallelo 42, distrattamente non segnalato come invece avviene con orgoglio in altre realtà. Sembra quasi che il Paese sia geloso delle proprie ricchezze e che addirittura disdegni la presenza e la curiosità dei visitatori quasi a dire: "Se venite ci fate un piacere, se non venite ce ne fate due". Così non si vedono non solo quegli indicatori marroni che segnalano luoghi e quant'altro sia di peculiare interesse artistico e turistico, ma nemmeno i più plebei indicatori azzurri ai margini di rotonde e bivi delle provinciali. Mi si dice che alcuni Sampieresi rifiutano ogni evoluzione e progresso, anzi vi si oppongono in maniera pervicace secondo l'antica e retriva affermazione "Tanto peggio, tanto meglio", volendo condannare tutti alla loro insipienza e scellerata cultura del regresso genetica e cromosomica.

### *Aprile e le sue storie*

**8 APRILE 1994:** Il pubblico, dopo ben 3 anni di restauri, può tornare ad ammirare "Il Giudizio Universale" affrescato da Michelangelo nella Cappella Sistina in Vaticano.

**13 APRILE 1981:** A Roma Papa Giovanni Paolo II° viene gravemente ferito dal terrorista turco Ali Agca.

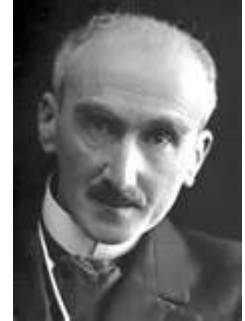
**26 APRILE 1986:** Si verifica la più grave tragedia ecologica di tutti i tempi: a Chernobyl, in Unione Sovietica, esplose la centrale nucleare.



## BERGSON (prof. Aldo Simone)

**H**enri-Louis Bergson nacque a Parigi il 18 ottobre 1859, da famiglia israelitica, e si distinse subito per la sua precoce intelligenza sia nel campo della speculazione matematica sia di quella filosofica.

L'incontro con l'evoluzionismo dell'inglese Herbert Spencer (1820-1903) lo proiettò verso una concezione della realtà intrisa di dinamismo, oltre che nutrita di salde conoscenze scientifiche. Dominava infatti, nella seconda metà dell'Ottocento, il Positivismo: una corrente filosofica nata in Francia grazie ad Augusto Comte (1798-1857), in aperta contrapposizione all'idealismo romantico, in quanto anteponeva i fatti "positivi" della scienza empiriometrica alle idee, vaghe e contraddittorie, della metafisica. A esso si era aggiunto l'evoluzionismo darwiniano per il quale la materia era soggetta a un divenire puramente biologico che soppiantava l'intervento creatore di Dio. In un contesto così gravemente compromesso dal punto di vista spirituale e religioso, Bergson compì il miracolo di ridare voce e slancio vitale al più puro pensiero metafisico e, perfino, alla mistica cristiana, senza cadere con ciò nel fideismo irrazionalistico da sempre condannato sia dalla Chiesa cattolica sia dalla ragione filosofica. Si pensi al giudizio severamente critico che Kant, in polemica con la stessa Chiesa luterana, dette della *Schwarmerei*, cioè della cieca esaltazione della sola fede. Gli è che sin da giovane fu illuminato da un'intuizione gravida di conseguenze speculative straordinariamente importanti, che si riverberarono poi in molti altri campi, da quello artistico a quello teologico: il tempo della vita o durata reale. Certamente qualcuno si ricorderà di quanto già aveva scritto S. Agostino sul tempo, nelle sue celeberrime *Confessioni*, e della conseguente interiorizzazione del tempo come *distensio* o *extensio animi*, ma quella concezione non era tenuta a fare i conti con la complessa rielaborazione critica del concetto di tempo compiuta successivamente dalla filosofia moderna e, in particolare, da quella kantiana. Bergson parte, invece, proprio dalla discussione del concetto kantiano di tempo e nel *Saggio sui dati immediati della coscienza* del 1889 scrive: "L'errore di Kant è stato quello di considerare il tempo un mezzo omogeneo. Non sembra essersi accorto che la durata reale si compone di momenti interni gli uni agli altri, e che, allorché assume la forma di un tutto omogeneo, è perché si esprime mediante lo spazio" (E. BERGSON, *Opere 1889-1896*, Mondadori, Milano 1986, p.134). Ma chi è il principale responsabile della spazializzazione del tempo? L'intelligenza umana che, per ragioni pratiche, non può fare a meno di utilizzare il tempo inteso come una successione ininterrotta di momenti tutti uguali e giustapposti, paragonabili alle perle di una collana o ai grani di un rosario. Questo è il tempo di cui si serve la scienza quando deve fare i suoi esperimenti e i suoi calcoli e siccome sia gli uni sia gli altri sono, devono essere, ripetibili ad libitum, in modo che la scienza riscuota un consenso universale proprio perché in grado di sempre dimostrare le proprie tesi, è anche un tempo omogeneo e reversibile. Al contrario, il tempo della vita è soggetto sì a dilatazioni e contrazioni, ma non è reversibile. Infatti, mentre dal dentista non passa mai, quando siamo in dolce compagnia vola, ma, una volta successo un certo fatto, è inutile recriminare sull'accaduto e piangere, come si suol dire, sul latte versato. Esistono però delle eccezioni che anziché smentire questa fondamentale concezione bergsoniana del tempo la confermano, come tutte le eccezioni! Innanzi tutto, anche il tempo della scienza può non essere omogeneo e rallentare o accelerare, quando viene inquadrato nella teoria della relatività di Einstein; ma anche in questo caso il tempo della scienza risulta essere un tempo fortemente spazializzato, tant'è vero che nella teoria della relatività, soprattutto quella generale, non si parla più di solo tempo ma di cronotopo, cioè di un tutt'uno in cui le tre dimensioni tradizionali dello spazio (lunghezza, altezza e larghezza) si compattano con la quarta dimensione dello spazio stesso che è appunto il tempo. In secondo luogo, il tempo della vita, che per sua natura è irreversibile, può diventare



reversibile. In quale caso? Nel caso della rievocazione letteraria e artistica in generale. Ad esempio, nella famosa *Recherche* proustiana – è noto che Bergson sposò una cugina del grande scrittore francese Marcel Proust (1871-1922) - tutto si basa sulla potenza ricreatrice della memoria alla quale, non a caso, Bergson aveva dedicato la sua seconda opera più importante dopo il *Saggio* sopra citato: *Materia e Memoria* del 1896. E' vero che quella di cui parla Bergson è prevalentemente una memoria volontaria, mentre quella che ispira il viaggio a ritroso nel passato di Proust è involontaria, perché provocata dall'immersione e degustazione di una semplice "maddalena" nella tazza di te, ma è altresì anche vero che nel *Tempo ritrovato*, l'ultimo volume della *Recherche*, l'autore celebra il trionfo proprio della memoria volontaria. Insomma, volontaria o involontaria che sia, la memoria ci libera dal passato e ci restituisce le sensazioni, non più prigioniere del passato, in tutta la loro fragrante dolcezza. Anche il cinema è in grado di esprimere la durata reale, l'aspetto fluido, qualitativo e non quantitativo del tempo, nonostante che il meccanismo cinematografico assomigli, prima facie, a quello del pensiero concettuale, perché fatto di fotogrammi giustapposti che possono andare indietro oltre che in avanti e quindi ripetere l'azione un'infinità di volte; ma lo stesso Bergson nota che "il film che scorre è verosimilmente legato alla coscienza che dura, e che ne regola il movimento" (*Oeuvres*, édition du centenaire, 5 édition, Paris, Presses Universitaires de France, 1991, p. 1262). Inoltre, "i film – come ha scritto ANDREA SANI nel suo *Il cinema pensa?* (Loescher, Torino 2008, p. 19) – riescono a rappresentare il tempo della coscienza, che non obbedisce rigidamente all'irreversibilità, tramite i flashback e i flashforward", cioè i salti all'indietro e i salti in avanti. "Grazie a procedimenti come questi – conclude Sani – il cinema è una sorta di meccanismo fisico, ma regolato sul nostro orologio interiore" (Ib.). Sgombrato il campo dalle eccezioni alla regola della irreversibilità del tempo della vita rispetto a quello della scienza, rimane da chiarire un punto fondamentale, da cui dipende la comprensione sino in fondo della filosofia bergsoniana. Come si passa dall'intuizione interiore della durata, all'intuizione dell'essere tout court? Per dirimere la questione bisogna leggere l'opera della piena maturità di Bergson: *L'evoluzione creatrice*, del 1907. In essa Bergson scopre che anche l' "universo dura" (*L'evoluzione creatrice*, in *Le Opere*, UTET, Torino 1979, p.162). In che modo? Riflettendo semplicemente sul fatto che "se voglio prepararmi un bicchiere d'acqua zuccherata, checchè faccia, debbo pur aspettare che lo zucchero si sciolga" (Id., p.161). Questa intuizione dell'essere tende quindi ad assimilare tutto, anche la materia inorganica, a qualcosa che dura, ma la durata è una caratteristica peculiare della vita, ergo tutto o vive o è in funzione della vita e della creazione di nuova vita, donde il famoso motto goethiano: "Viva chi vita crea!". La vita è, dunque, il senso dell'essere e la destinazione finale dell'essere; essa è paragonabile a un "impulso unico, inverso al movimento della materia e, in se stesso, indivisibile" per il quale "tutti gli esseri viventi son congiunti insieme, e tutti obbediscono al medesimo formidabile impulso. L'animale ha il suo punto d'appoggio nella pianta, l'uomo nell'animalità, e l'umanità intera, nello spazio e nel tempo, è come uno sterminato esercito che galoppa al fianco di ciascuno di noi, avanti e dietro a noi, in una carica travolgente capace di rovesciare tutte le resistenze e di superare moltissimi ostacoli, forse anche la morte" (Id., 210-1). La vita è al centro della filosofia bergsoniana, la vita riscattata dall'infame marchio del dolore che Schopenhauer le aveva affibbiato, ponendo il *Wille zum leben* (= la volontà di vivere) come radice stessa del dolore; la vita è altresì in condizioni di liberarsi dal dolore solo se si proietta verso l'alto, verso le cime dello spirito, anziché precipitare negli abissi della materia, solo se attinge la sua forza dai mistici cristiani. Essi "hanno rotto una diga; dalla loro accresciuta vitalità sono scaturite un'energia, un'audacia, una potenza di concezione e di realizzazione straordinarie. Si pensi a quanto hanno compiuto, nel campo dell'azione, S. Paolo, S.Teresa, S. Caterina da Siena, S. Francesco, Giovanna d'Arco e tanti altri". A essi appartiene eminentemente quella salute intellettuale che "si manifesta nel gusto dell'azione, nella facoltà di adattamento e riadattamento alle circostanze, la fermezza congiunta all'elasticità, il giudizio profetico del possibile e dell'impossibile, uno spirito di semplicità che trionfa sulle complicazioni, infine un buon senso superiore" (*Le due fonti della morale e della religione*, in *Le Opere*, cit., 481-2). Pertanto, anche in questo caso ci troviamo di fronte a **una filosofia che "si fa mondo"**, operosa, profetica,

galvanizzante; non una semplice interpretazione della realtà, ma un programma di sviluppo della realtà, in cui si cerca di spianare la strada a qualcosa di nuovo, pur rimanendo nel solco delle antiche virtù morali e intellettuali, **una rivoluzione conservatrice** insomma, tramite la quale si potrà finalmente “uscire a riveder le stelle”, non importa se in questa o in un'altra vita.

*Seccheto racconta . . . (di Liviana Lupi)*

*Il Sampierese IV/12*



## CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

### INVERNO E PRIMAVERA

**Q**uest'anno non ci siamo fatti mancare nulla. La Natura si è scatenata: alluvioni e neve hanno colpito il nostro territorio. La nevicata mi ha riportato indietro molti anni, ma la quantità che mi sono trovata davanti era molto di più di quella del '56. Mi sono sentita di nuovo bambina e mi sono messa a spalare neve per poter uscire di casa. Nel '56 babbo prese la zappa per farmi uscire e io ho dovuto farlo con la paletta della stufa aspettando i nipoti che dopo un po' sono arrivati in soccorso con una zappa rediviva di babbo trovata nello scantinato di casa. Il giorno dopo, passando davanti alla chiesa, ho visto 5 meravigliosi merli sulla neve, un quadro bellissimo: il bianco della neve, il nero lucido delle loro piume. In quel momento la Natura ci dava il vero quadro dell'Inverno come la tradizione popolare ci racconta collocando questi uccelli all'interno del rigore invernale. Nello stesso tempo il mio pensiero è andato ad altri uccelli legati a un'altra stagione, la rondine. Il suo ritorno annuale è simbolo della

Pasqua, della Resurrezione, è l'arrivo della Primavera. La rondine era già considerata preziosa dai Greci antichi che ritenevano portasse nel ventre la leggendaria “Pietra Celidonia” dalle proprietà magiche. In Estonia la rondine è diventata simbolo della nazione ed è anche raffigurata sulle monete di quel paese. La rondine esprime libertà e felicità eterna. Le sue penne, infatti, sono blu come il cielo. Anche in Cina la rondine è simbolo della Primavera e una leggenda racconta che passi l'Inverno dentro una conchiglia, in fondo al mare. I suoi nidi sotto i tetti delle case cinesi sono ritenuti segno di felicità e successo. In alcune regioni d'Italia le rondini sono considerate specie protetta ed è diventato reato romperne i nidi poiché per l'inquinamento e per altre cause ambientali esse sono sempre meno. Nella fiaba “Il Principe felice” di Oscar Wilde, una rondine impietosa dalle richieste del Principe gentile decide di aiutarlo a compiere gesti d'amore verso gli altri e, alla fine, si sacrificherà per lui.



Mercoledì 29 Febbraio si sono svolti i funerali di Ivonne Vai, vedova Vai, di anni 97. Al figlio Luigi, alla nuora, ai nipoti, le nostre più sentite condoglianze.



## SANT'ILARIO – Luglio

(dalle memorie del Luglio 1987 di padre Enrico Lombardi, a lungo Vicario vescovile della Diocesi di Massa Mt. e Populonia)

**T**rovandomi a St. Ilario domandai notizie di Pietro Gori, il mite anarchico di cui avevo sentito parlare, da ragazzo, al Cotone di Piombino da degli anarchici alcuni dei quali erano proprio santilariesi. Poi in Seminario sentivo spesso ripetere che il canonico Vincenzo Paoli aveva conosciuto Pietro Gori e aveva avuto con lui qualche pubblico dibattito. Infatti quando Pietro Gori, nel 1911, morì all'ospedale di Portoferraio, un comune amico da Marciana Marina, inviò una foto – cartolina del defunto al Canonico Paoli che, negli ultimi anni della sua vita, consegnò a me come interessato a sapere qualcosa del Gori. Nel quartiere operaio dove abitavo, il Cotone, una larga maggioranza era socialista, solo circa un terzo era anarchico. Ero appena adolescente e simpatizzavo per loro, mi piacevano i loro canti come: “Vieni, maggio, ti aspettano le genti, ti salutano i liberi cuori” che veniva cantato il 1° Maggio nella scampagnata a Bellavista. Il canto degli anarchici che più mi piaceva era: “Addio, Lugano bella, e dolce terra mia, scacciati senza colpa gli anarchici van via e partono cantando con la speranza in cuor”. Anche da seminarista canterellavo, sotto voce, questa strofa e un giorno mi sentì il caro maestro don Angelo Biondi che mi disse: “Codesto canto piaceva tanto al Vescovo Borraccia e più volte se lo faceva suonare al piano dal maestro Posarelli”. Dove il Vescovo aveva sentito quel canto? A Piombino? All'Elba? A Massa? Non lo so. So dove l'avevo sentito io. Il ricordo di Pietro Gori era molto vivo a St. Ilario e quando finì la guerra fecero rappresentare qualche bozzetto composto da lui. Ne era animatrice la moglie del Pieruzzini, Governatore della Confraternita di St. Ilario. Nei giorni in cui predicavo a St. Ilario chiesi, come ho detto, notizie di Pietro Gori e seppi che era nato il 14 agosto 1864

da padre santilariese e da madre di Rosignano. Il padre fu prima cospiratore, poi ufficiale dell'esercito. Pietro, suo figlio, fu così descritto dalla Questura di Pisa nel 1889: “*statura 1,80, corporatura snella, colore pallido, capelli neri, occhi neri e piccoli, sopracciglia nere, naso giusto, bocca regolare, viso lungo, anni 22, residente a Livorno e Rosignano dove si reca spesso per ragioni di proprietà*”. Possedeva case e terreni anche a St. Ilario dove si ritirò da ultimo, ammalato di tubercolosi, per curarsi al clima mite dell'Isola d'Elba. Fuori del Paese, in mezzo alle vigne, poco sopra la strada che porta a S. Piero, si era preparata una capanna per passarvi le giornate e godersi il sole e la solitudine. Il Parroco seppe che avevo chiesto notizie del Gori e una sera di pioggia, eravamo in Gennaio, dopo la predica, ritornammo in Canonica e ci fermammo in cucina dove era ancora acceso il fuoco e si preparava la cena. Fu allora che don Teodoro mi raccontò di Pietro Gori. “Alcuni mesi prima che morisse, in una sera di pioggia come questa, sento bussare alla porta. Apro e mi vedo davanti Pietro Gori avvolto in un grande mantello. Secondo il gergo paesano mi disse: “Zi' Prete, sapete che ho poco tempo di vita. Vi porto questo reliquiario d'argento per la vostra Chiesa perché quando sarò morto in mano di chi andrà? Ho pensato di regalarlo a Voi per la Chiesa” Aprì il mantello e mi consegnò il reliquiario. Quando le sue condizioni di salute peggiorarono lo portarono all'ospedale di Portoferraio dove morì l'11 Gennaio 1911.

**AFPORISMA:**

- **Spesso contraddiciamo un'opinione mentre ci è antipatico soltanto il tono con cui è stata espressa. (F. Nietzsche)**

# LUCI ACCESE SU SAN PIERO

## OMAGGIO A GINO NENCIONI

**È** motivo d'onore per noi, nonché un grande piacere ricordare in questa piccola nota la figura di Gino Nencioni, nostro compaesano che si è distinto in terra di Piemonte dove emigrò negli anni '50 per motivi di lavoro e in cerca di un futuro migliore per la sua famiglia. Con sé aveva portato l'esperienza positiva e la reale abilità degli scalpellini sampieresi che egli trasferì dalle nostre cave di granito a quelle di Baveno allora provincia di Novara, noto per il suo granito rosa. Egli, insieme alla moglie Alfonsina e ai figli Normanno e Fiorenzo, non hanno mai scordato le origini e, mantenendo intatto l'accento e le abitudini, non hanno mai reciso il cordone ombelicale che li ha strettamente tenuti legati a San Piero. Tutti conoscono la simpatia di Gino e di Alfonsina, il carattere socievole di Normanno e di Fiorenzo che rivediamo con gioia ogni volta che tornano al Paese. Con i suoi 87 anni Gino ha reso onore al suo paese e a tutti noi con l'onestà che da sempre l'ha contraddistinto e con l'abnegazione al lavoro che gli viene riconosciuta dai suoi concittadini piemontesi in un articolo comparso su una cronaca della stampa di Baveno-Stresa dove si parla appunto di Lui in occasione dell'inaugurazione del museo del granito di Baveno. Noi potremmo approfittare dell'occasione per promuovere un gemellaggio tra i due "paesi del granito" proprio all'insegna del nostro illustre cittadino Gino Nencioni.



Il 23 Febbraio scorso è mancata all'affetto dei suoi cari Franca Petri ved. Pisani, deceduta all'età di 88 anni preso l'Ospedale di Portoferraio. Porgiamo le più sentite condoglianze ai figli Antonietta e Galileo a nome della nostra Redazione.

### San Piero tra Cronaca e Storia

da "Il Giornale dell'Elba" 14/03/1961 Da San Piero in Campo

#### San Piero: solitario e malinconico (Publio Olivi)

**Q**uesto vetusto paese elbano, arroccato su un contrafforte delle rocciose calanche, quasi a specchio nell'arco ceruleo di Marina di Campo, mai l'abbiamo veduto rappresentato su una carta turistica dell'Elba, mai ne abbiamo sentito parlare con simpatia, con vero dolore nostro che lo conosciamo e ci viviamo. Nessuno mai si è occupato di S. Piero, nessuno ha sentito mai il dovere di presentarlo al turista ansioso sempre di ricerche. Non si dimentichi, cari signori, che questo paese ha un nome santo e glorioso, illustre, che lo si può agilmente trovare in qualsiasi libro dove si parli di mineralogie, di cristallografia e di litologia in genere. Ora, se ne sta in solitaria malinconia, timido, guardando il mare da quel magnifico terrazzo di "Facciatoia", in attesa di

gradite visite. La passata amministrazione l'ha reso nuovo, e si sta rinnovando nei suoi collegamenti col resto dell'Elba, noi lo vogliamo fasciare di verde, vogliamo "gittargli addosso un vel" di verde e renderlo bello, attraente, quasi orgoglioso della sua solitudine.. Abbiamo la proposta di ravvivare di verde quei fianchi brulli sotto "Facciatoia" e precisamente cingerlo di alterazione nella zona che va dal fosso del "Bottone" a "Fonte del Prete", in ampiezza, e dal limite della strada provinciale in basso e le case del Paese in alto, in estensione. Alla proposta chiediamo un cantiere di rimboschimento e sollecitiamo l'accoglimento per iniziare quanto prima i lavori. È un capitolo del nostro programma e tanto desidereremmo di poterlo portare a buon fine nel più breve tempo possibile.

## Piazzale dell'Astronomia a San Piero *(di Edel Rodder)*

Questa sì che è una novità! Un segnamento di bronzo svetta su un piedistallo murato nel bel mezzo del piazzale accanto al Campo Sportivo di San Piero. Forse già da alcune settimane, forse da mesi. La accompagnatrice del cane, in funzione soltanto ora, lo scopre con sommo piacere. Insieme agli altri strumenti rudimentali atti a spiegare l'astronomia ai laici ivi convenuti, ossia in attesa di convenire. E' stato istituito un Circolo Astronomico che si appoggia all'Associazione Culturale Le MACINELLE di San Piero. Il piazzale è in alto, su, su, per la disastrosa strada comunale delle Cave dove, vicino al campo sportivo, un tempo, lo spazio serviva da discarica. Una conquista! Un Piazzale intero per osservare le stelle! Un tempo, con le amiche, le osservavamo dal parcheggio a Colle Palombaia. Anche lì senza essere disturbati da luci. Ci davamo appuntamento lì, per andare insieme a qualche serata con amici a Pomonte, o ai famosi concerti che un avvocato fiorentino con la moglie austriaca offriva, nel loro terreno lungo la costa fra Chiessi e Sant'Andrea, e, per puro caso, scoprimmo che le stelle, viste da quel punto d'incontro, erano uno splendore. Troviamo anche un gruppo di pannelli didattici su supporti in legno, ancorati saldamente nel terreno, i quali spiegano in italiano e parzialmente anche in inglese, le realtà astronomiche di cui il cittadino mediamente istruito è al corrente, la galassia, le comete, il sistema solare, e a nessuno farebbe male andare lì e rinfrescarsi la memoria. Le scolaresche che vengono in visita a San Piero troveranno un ulteriore punto di interesse muovendosi fino a quassù, respirando l'aria salubre della macchia elbana che qui è già fortemente presente. Nelle vicinanze si trova anche un boschetto che sicuramente nel passato del paese di San Piero avrà avuto una sua importanza e che inviterebbe a un picnic rupestre, cioè, a consumare la colazione o la merenda al sacco, ma che ora come ora è addebito a campo di esercitazione per alcune squadre di motocross, le quali hanno creato solchi nel terreno che sembrano sentieri, ma sono agibili soltanto per le moto con quel rombo, che è la loro carta d'identità. Alla mia maremmana Maga non gliene

importa niente. Lei annusa in giro. Arrivano tre cagnetti belli e nervosissimi, iperattivi, si direbbe, scappati ai cacciatori, magri, bellissimi, invidiabili, e la mia pacata Maga li esamina con aria di chi sta al caldo. Con simpatia però, sapendo bene che il suo proprio destino originale non era la famiglia con la cuccia comoda, ma il caprile con capre, o pecore da pascolare e, all'occorrenza, da cercare e salvare fra rupi e anfratti, anche d'inverno. Ora combiniamo l'utile col piacevole, e con Maga nonché col nipotino Pablo, studente di seconda media egregiamente come tale già arrivato a febbraio, nel vento gelido di una delle giornate freddissime, facciamo un giro e "collezioniamo" pozzanghere ghiacciate, quelle ricordate da anni precedenti, anche rischiando qualche divertente scivolone. Pablo, di astronomia, non ne vuole sapere perché è "roba di scuola", in una domenica, che la nonna dedicherebbe volentieri alla scienza, la Maga tanto meno, lei fiuta cinghiali, mufloni, una lepre che scappa davanti a lei nel suo zigzag che conosciamo ma non riusciremo a sconfiggere mai, nemmeno se fossimo cani. E poi, che ci faremmo di una lepre ammazzata da un cane? Lascia correre! Simpatico però la possibilità di guardare le stelle in un posto che si presume possa essere assolutamente buio. In contrasto con la luce dei fari montati in alto sopra il campo sportivo, in funzione ancora qualche ora fa per una partita, ora, per lo scopo astronomico, hanno perduto la loro ragione d'essere. Mi sembra una trovata geniale, ma sarà un caso. In ogni modo di associazioni di astronomia per dilettanti già si era sentito parlare. A Piombino, a Marciana, già esistono gruppi attivi. La questione soltanto è, che non si viene a sapere. A parte qualche raro trafiletto nel giornale Il Tirreno, la notizia si diffonde più che altro con il tam-tam telefonico o online degli addetti al lavoro. Così, anche a San Piero abbiamo un Gruppo, che, come si vede, ha fatto salti mortali, mosso mari e monti, per formare una cosa tangibile, un Piazzale dell'Astronomia. Siamo infatti noi adulti a doverci interessare di offerte tipo Piazzale dell'Astronomia. Noi per primi. Poi portarci i ragazzini. Quelli, ahimé, che ci rompono la pazienza col calcio addosso alle nostre porte.



## LA SETTIMANA SANTA (Riflessioni e pensieri) –Luigi Martorella-

La crocifissione era uno dei supplizi normali nel mondo orientale e presso i Romani era riservata come pena capitale per gli schiavi e per i ribelli delle province. La croce aveva in genere la forma di una T la cui trave verticale rimaneva piantata in terra nel luogo dell'esecuzione, fuori della città, mentre quella trasversale (patibulum) veniva trasportata dal condannato stesso poco prima dell'esecuzione. Questi, dopo essere stato flagellato e denudato, veniva legato, raramente inchiodato, alla trave trasversale in modo che i suoi piedi non toccassero in terra. In quella dolorosa posizione attendeva la morte per soffocamento o per collasso tetanico (nel caso dei chiodi) che spesso giungeva dopo parecchie ore. Se la morte tardava troppo a sopraggiungere, veniva affrettata spezzando le gambe del condannato con clave, come di fatto avvenne per i due ladroni crocifissi ai lati di Gesù. Il Nuovo Testamento parla della Croce unicamente alludendo alla morte di Gesù e sempre per sottolineare il valore spirituale di quell'avvenimento. Bisogna notare l'estrema sobrietà dei racconti evangelici nel narrare la Crocifissione di Gesù che portò con sé non solo il patibulum ma tutta la croce completa. Ricordo che

la crocifissione, come pena giudiziaria, fu soppressa da Costantino (primo imperatore cristiano 306-337 d.C.). Il simbolo teologico della Croce nel Nuovo Testamento è molto ricco, è presente in modo chiaro anche nella predicazione di Gesù stesso: "Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me" e questo ancora prima della sua morte. Non si tratta soltanto di un'allusione alla propria morte ma anche della forte affermazione che il raggiungimento della verità e del premio eterno esige il rinnegamento di sé stessi e la disponibilità a perdere la propria vita, il benessere, i beni personali. La Croce è anche il simbolo della riconciliazione tra terra e Cielo (asta verticale) e degli uomini abbracciati da Cristo (asta orizzontale). Infine la Croce è l'ultimo e definitivo segno del capovolgimento dei valori operato da Gesù, iniziato con la Sua nascita nella stella, passato attraverso la beatitudine e culminato in questa scandalosa morte nella quale nasconde la potenza della sua opera di salvezza.

Tutto quello che ho riportato sopra è sicuramente già a conoscenza di tutti ma anche questo è un modo per augurare a tutti i nostri Lettori una felice Pasqua.

*"Le braccia di pietà che al Cielo apristi,  
sacro Signor, dall'albero fatale,  
piegale a noi che peccatori e tristi  
teco aspiriamo al Secolo immortale."* (Giosué Carducci)

*"... Qui salutem umani generis in ligno Crucis constituisti: ut unde mors oriebatur, inde vita resurgeret; et qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur, per Christum Dominus nostrum ..."* (prefazio della Santa Croce).

*... a Te che hai fondato la salvezza del genere umano sul legno della Croce, affinché donde aveva avuto origine la morte, di là scaturisse la vita; e chi nel legno aveva vinto, proprio nel legno fosse vinto mediante Cristo nostro Signore.*

### LA TAVOLA Elbana

**Stoccafisso all'elbana:** cosa mangiare per Venerdì santo (da Cucina tradizionale dell'Isola d'Elba).

**Ingredienti per 4 persone:**

1 Kg. Di stoccafisso bagnato, 500 gr. di cipolle rosse affettate, 150 gr. di concentrato di pomodoro, un bicchiere e mezzo di vino bianco, 250 gr. di olive nere, 600 gr. di patate, olio extra vergine d'oliva, sale e peperoncino.

Ridurre lo stoccafisso, privo della pelle, in filetti medi e aggiungerlo alle cipolle fatte rosolare in precedenza in abbondante olio. Non appena lo stoccafisso inizia ad aderire al fondo del tegame, aggiungere il vino bianco e lasciare evaporare aggiungendo poi il concentrato di pomodoro. Procedere con la cottura aggiungendo ancora olio in abbondanza e acqua, se necessaria. Da tenere presente che lo stoccafisso a cottura ultimata deve risultare abbastanza asciutto. Regolare di sapore e terminare la cottura dopo l'aggiunta delle patate. Evitare di aggiungere le olive troppo presto per il gusto amarognolo che darebbe al piatto, unirle quindi allo stoccafisso in ultima fase.





## Svolta della comunicazione per la stagione estiva

Vedo che il mio articolo riguardo il turismo campese, pubblicato ultimamente, ha colpito in modo giusto le coscienze degli elbani e dei campesi in particolare. La situazione campese va migliorando. Si incrementano i rapporti con i media e i giornalisti si interessano sempre più della nuova situazione, in via di miglioramento, a Campo. Sul giornale informatico dell'Elba TENews di questi giorni è uscito l'articolo "L'Italia si sta accorgendo di Campo, non possiamo dimenticarla noi" di Giancarlo Diversi - elba alluvione. Nell'articolo risalta la frase che evidenzia la nuova fase della Comunicazione e Promozione " ...anche la comunicazione e l'informazione stanno iniziando a funzionare in maniera più attenta e ciò grazie al continuo tentativo di rapportarsi con chi fa informazione evidenziando il reale disagio che da una settimana è stato ufficialmente definito calamità naturale dal governo della Repubblica". Nell'articolo si parla di televisioni e giornali che sono sempre più presenti fra la comunità campese e nel territorio che si sta ricostruendo. Si fa riferimento a interventi del Corriere della Sera, TG2 e RAI1. Finalmente si vede che è nato un movimento socio-culturale interessato a far vedere il territorio campese nella nuova situazione con le sue bellezze riportate all'antico splendore. Un

sincero grazie va ai volenterosi cittadini e ai giornalisti che si impegnano per il continuo miglioramento man mano che la stagione estiva si avvicina. Mi auguro che la presenza dei media non avvenga in modo casuale e che le varie iniziative di comunicazione vengano coordinate con apposita organizzazione, possibilmente con il coinvolgimento dell'Amministrazione Comunale di Campo nell'Elba e degli operatori turistici campesi ...con informazioni positive mirate e documentazione qualificata ... supportate dalla tradizionale cortesia del territorio verso gli ospiti. Anche singoli cittadini si sono mossi con iniziative personali. Interessanti idee sono state realizzate tra cui la bellissima cartolina informatica con splendide immagini di Marina di Campo di Piero Gadani. Si invita a inviarla a conoscenti e amici per mostrare il paese rinato. Sotto riporta la frase " Questa è Marina di Campo oggi, condividete e fate girare" Questi primi cenni di svolta nella comunicazione e promozione del territorio campese devono svilupparsi e diffondersi con forza. Impegniamoci sempre più e meglio! La stagione estiva si avvicina.



### IL MACININO (di Maria Paolini)

*Viva la vita che è come un macinino,  
dai una girata e ti trovi a Piombino.  
Un'altra girata e passa il mare  
a Capraia te ne vai a pescare.  
Gira e rigira, un'altra girata e a  
Marina di Campo vi siete fermati.  
Questa è la storia dei Santinelli:  
mamma, babbo e tre monelli.  
Da San Giovanni siete partiti,  
giovani, belli ed agguerriti.*

*I monelli crescono e si sentono Campesi,  
qui studiano, lavorano e fanno le loro imprese  
Hanno piantato qui le loro radici,  
a loro volta hanno figli e sono felici.  
Poi si dà un'altra girata e purtroppo  
qualcuno manca da casa.  
La vita continua coi suoi casini  
e te, Maria, riguardi con gioia i tuoi Santinellini*

*Un saluto affettuoso  
da Maria Paolini*



### Il medico antipatico, episodicamente odioso

**Q**uando la gente parla dei medici è tendenzialmente generosa e incline a sottolinearne bravura, umanità e disponibilità. La cosa non stupisce perché le due categorie –dottore e ammalato- hanno reciprocamente bisogno e, sotto la spinta di tale esigenza, propendono per assolversi dalle colpe e ingigantire i meriti. Esistono però delle situazioni o circostanze in cui il medico appare all'ammalato in una luce un po' sinistra e diventa bersaglio di giudizi negativi e di critiche severe. Può sembrare strano ma uno dei profili medici peggio digeribili è quello dell'esibizionista. Per esempio, ci fu un'epoca corrispondente agli anni dell'ultimo dopoguerra, in cui medici volenterosi cominciarono ad andare all'estero per perfezionarsi o completare la propria preparazione, presentandosi poi più agguerriti sia nell'attività professionale che scientifica. Fu così che un'iniziativa giusta, altamente meritoria si trasformò, non eccezionalmente, in un comportamento stucchevole di medici che volevano far sapere del proprio soggiorno all'estero inteso come exploit culturale e che ingenuamente fingevano di essere talmente compenetrati in una lingua straniera da cadere nella domanda: "Come si dice in italiano?". Un altro esempio di ostilità legato al comportamento del medico nasce da come questo professionista si rivolge e comunica con l'ammalato. Come non giustificare l'ostilità che si crea da parte dell'ammalato nei confronti di un medico le cui

frustranti domande sono rivolte con tono di sufficienza i cui tempi rivelano frette, il cui sguardo non cerca mai il viso dell'ammalato ed è fisso sulla scrivania, il cui atteggiamento è rivelatore di insofferenza a ogni risposta che non sia precisa e immediata ("Mi dica la Sua pressione nelle ultime tre settimane"); questo è un medico generalmente incurante dei disagi creati da certi argomenti (numero e qualità dei rapporti sessuali), frequentemente abituato a interrompere il colloquio con telefonate di limitata importanza, disinteressato a trattare temi che sollevano interesse e preoccupazione dell'ammalato e che non sono considerati all'altezza del medico curante. Molto meno consistenti sono i rischi che si deteriori il rapporto del medico con l'ammalato. Non vi è spazio per grandi antipatie, tutt'al più, per insofferenza o fastidi. Si può citare la rotonda figura del paziente smemorato e bugiardo. Alla domanda: "Mi faccia vedere l'elettrocardiogramma che Le ho fatto l'altra volta", la risposta è immediata: "Ce l'ha Lei!". Poi si convince d'averlo portato a casa e si abbandona a un crescendo di bugie che talvolta rasentano il dramma: traslochi, scippi, furti dell'auto, incendi dell'appartamento, terremoto dell'Irpinia. È addirittura superflua la conclusione che la mancata instaurazione di un buon rapporto comunicativo tra i due soggetti in causa si tradurrà in cattive informazioni mediche per entrambi.

**MAZDA**

di Mazzei Dario

Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

**ANAAO  
ASSOMED**  
ASSOCIAZIONE MEDICI DIRIGENTI  
SEGRETERIA PROVINCIALE LIVORNO  
✉ [v.giudice@alice.it](mailto:v.giudice@alice.it) ☎ 3339887202



## Il Canto di Apollo

Il Sampierese IV/12

### RICORDI DEL PASSATO (vernacolo sampierese) – A.M. Gentini

*Bramo di parlà del mi' passato  
per divvi quel che fu del novecento  
-la mi' bocca è lingua di peccato-  
Annaspò nel mi' capo e so' contento.*

*Mi piace del Paese il su' folklore  
che spesso si sprofonda nel tracollo;  
ci soffro, e mi viene il mal di cuore,  
or di patèma ne son troppo satollo.*

*Mi prude quel che a me m'è tanto caro  
per quello che succede 'ne stò sito,  
ingobbio quello che per tutti è amaro  
e so' costringto ad esse assai maseto.*

*Azzimo è colui che se ne frega  
e quando è stanco se ne va a riverto,  
di somadura riempie la catana  
che stretta se la tiene sul topezzo.*

*Mogio mi seggo sopra il posatoio  
riservato a chi ci ha l'ano stanco  
e a chi sa usà la lingua a sbavatura  
per esaltare me che non ci tengo.*

dal 1937



Via Della Repubblica, 1  
57030 San Piero in Campo  
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499  
tel. e fax 0565/983082

e-mail  
soc.coop.filippocorridoni@tin.it  
fcorridoni@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba

Per la **CASA** giusta  
non serve  
girare tanto



**CrecchiMobili**  
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)  
Tel. e Fax 0587-653118  
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

[www.crecchimobili.com](http://www.crecchimobili.com)  
[info@crecchimobili.com](mailto:info@crecchimobili.com)



AUTOTRASPORTI  
ESCAVAZIONI

**PISANI LAURO**

Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero  
in Campo nell'Elba (LI)  
Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983313  
Lauro cell. 338 5069962  
Alessandro cell. 335 6284416



## Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150

copie ; disponibile sul web : [www.sanpiero.com/nuova\\_pagina\\_1.htm](http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm)

Hanno collaborato a questo numero: *A.M.Gentini, L.Lupi, L. Martorella, M. Paolini, E. Rodder, R..Sandolo,*

*A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: [patriziolivi@yahoo.it](mailto:patriziolivi@yahoo.it)